

Napoli Uccide l'amico a coltellate

NAPOLI. Un giovane di 24 anni, Marco Paracoli, è stato ucciso a coltellate da un coetaneo, amico d'infanzia, Michele Fragna, 26enne studente in medicina. Il fatto è avvenuto a Napoli nella centralissima via Kerbaker del quartiere collinare del Vomero. L'assassino ha massacrato la vittima con ripetute coltellate davanti ad una lavanderia di fronte alla "indifferenza" dei numerosi passanti. A delitto consumato sono intervenuti un giovane lavorante della lavanderia ed un cadavere dell'istituto militare "Nunziatella" che proprio in quel momento transitava per la strada. L'assassino si è allontanato con gli abiti imbrattati di sangue imbroccando la stazione della funicolare di Chiaia. Arrivato al terminale di Piazza Amedeo è stato individuato ed arrestato dai carabinieri che erano stati avvertiti per telefono. La vittima era uno studente in farmacia attualmente impegnato in un lavoro precario al totalizzatore dell'ippodromo di Agnano ed era fidanzato con la figlia della titolare della lavanderia, Flaminia Icolari, studentessa in giurisprudenza. Sembra che Marco Paracoli fosse stato fidanzato in passato con la sorella del suo assassino, Michele Fragna prima di andare al Vomero era stato a casa dell'amico per chiedergli la restituzione di una musicassetta.

Assessore socialista in manette



Giovanni Palmara

In Calabria l'assessore alla forestazione della giunta di sinistra ed il più alto dirigente regionale del settore sono finiti in galera per l'appalto di un laghetto artificiale concesso nel 1986 (dalla precedente giunta Dc, Psi, Psdi, Pri). L'accusa è di concorso in peculato, interesse privato ed omissione in atti d'ufficio. Ieri sera la maggioranza si è dimessa: «È indispensabile aprire un dibattito in Consiglio».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Giovanni Palmara, ex sindaco di Reggio ed attuale assessore alla forestazione della giunta regionale calabrese di sinistra, è stato arrestato ieri mattina nella sua abitazione reggina. Il mandato di cattura, firmato dal giudice istruttore, Nicola Gratteri, in accordo con la Procura di Locri, ipotizza i reati di concorso in peculato, interesse ed omissione in atti d'ufficio. Tutti i fatti contestati a Palmara si riferiscono a vicende e delibere della giunta Dc, Psi, Psdi, Pri esattamente l'ultima giunta quadripartita che ha preceduto la formazione della giunta di sinistra in Calabria. L'avvocato Palmara, 51 anni, è uno dei più autorevoli leader del Psi calabrese. Dopo l'arresto è stato cautelativamente sospeso dal suo partito. Insieme all'esponente del Psi è finito in galera Aldo Gangemi, coordinatore regionale degli interventi nel settore della forestazione. Lo scorso 4 aprile, invece, sempre nell'ambito della stessa inchiesta, erano finiti in manette un generale della forestale, Tommaso Lapi, responsabile dell'ufficio legge speciale della Calabria, ed il geometra Domenico De Stefano, un funzionario regionale che operava alle dipendenze di Lapi. Tutti gli arresti sono collegati ad un appalto da 820 milioni concesso alla ditta Giuseppe Galluccio, un imprenditore di area socialista nel frattempo ammassato in un agguato di chiaro stampo mafioso, per la costruzione di un laghetto artificiale a Sant'Agata del Bianco, un paesino aspromontano vicino Locri. L'appalto, secondo gli inquirenti, non poteva essere concesso a Galluccio la cui azienda non era in grado di affrontare quel tipo di lavoro. Le indagini che hanno condotto alla clamorosa svolta sono maturate nell'inquietante contesto dell'avevolemento concesso all'azienda di Galluccio assassinato la sera del 5 giugno dell'anno scorso. Il killer lo hanno atteso a Ferruzzano, un paesino vicino Locri, dove sorge la villa del dottor Giovanni Sculli, presidente socialista dell'Autonomia come capopopoli di Reggio Calabria. L'imprenditore venne colpito appena fuori dalla villa dove, secondo la testimonianza dei partecipanti, si era svolta una cena di esponenti e militanti socialisti che avevano festeggiato la vittoria del loro partito alle elezioni comunali di Locri. L'imprenditore avrebbe dovuto percorrere alcune decine di chilometri di strade desertiche per raggiungere la

La vecchia amministrazione Dc-Psi avrebbe favorito un imprenditore per un appalto da 820 milioni L'uomo intanto è stato ucciso

propria abitazione, ma il comando aveva preferito un'esecuzione pubblica e chiassosa: una dinamica singolare per chi conosce le abitudini della mafia che difficilmente come rischi inutili. Qualche ora prima dell'omicidio vi era stato un incontro a Roccella tra i capimonte del Psi reggino, presenti oltre a Palmara anche il senatore Simeone Zito e l'on. Saverio Zavettieri, che avevano inutilmente cercato di appianare i contrasti furibondi che lacerano il Psi in provincia di Reggio. Il settore della forestazione calabrese è da anni al centro di polemiche e chiacchiere. Forestazione in Calabria significa potere perché è lì che finisce una bella fetta della spesa pubblica. La gestione clientelare del settore ha creato condizioni ideali alla penetrazione della mafia degli appalti, delle tangenti, delle commesse: per anni lavori che ammontano a centinaia di miliardi sono stati distribuiti senza alcun controllo e senza alcuna verifica. Spesso, lavori per centinaia di milioni sono stati affidati sulla base di appunti redatti non si capisce

Appello per il rapito di Fasano



«La famiglia di Marzio Perrini è pronta a compiere tutto il possibile per ottenere la liberazione del loro caro, nell'ambito delle proprie disponibilità notoriamente limitate rispetto alla cifra richiesta. Preoccupata per le condizioni di salute del congiunto, sollecita i più rapidi contatti per raggiungere una intesa soddisfacente. Infine fa appello alla sensibilità e umanità dei rapitori affinché somministrino le cure necessarie per i disturbi segnalati: è questo l'appello ai rapitori dei familiari dell'imprenditore di Fasano (Brindisi) sequestrato all'alba del 20 dicembre dello scorso anno allorché, uscito di casa, stava per recarsi nella sua azienda per la lavorazione di mandorle e carrube. È contenuto in un telex inviato ieri al capo della redazione di Bari della Rai, dr. Bellardi e rappresenta la risposta all'appello che Marzio Perrini ha inviato alla redazione romana del «Giornale d'Italia» e che il quotidiano ha pubblicato sabato scorso. La lettera fu imbucata a Sibari stazione il 14 scorso».

«Sono sieropositivo» e spunta ai poliziotti

«Sono sieropositivo, vi farò morire di Aids: la tremenda minaccia è stata rivolta agli agenti di una pattuglia della volante dal pregiudicato Rino Iannucci di 34 anni, sorpreso nella centralissima via Battisti di Trieste mentre armeggiava all'interno di un'utilitaria. L'uomo, che ha al suo attivo una lunga catena di denunce per furto, detenzione di armi, spaccio di sostanze stupefacenti, scasso, oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, ha spuntato più volte in direzione degli agenti».

Il 27 aprile scoperano i precari della scuola

L'Associazione nazionale precari della scuola, il sindacato nazionale dei precari ed il coordinamento di Roma, riunitori nella capitale, hanno indetto per il 27 aprile prossimo uno sciopero nazionale della categoria. Nella stessa giornata i rappresentanti dei precari della scuola saranno ricevuti - secondo quanto informa un comunicato - al ministero della Pubblica Istruzione, della Funzione pubblica e dai presidenti delle commissioni Lavoro e Cultura. Nel pomeriggio si terrà un'assemblea nazionale. I precari chiedono l'approvazione immediata del disegno di legge sul reclutamento nei termini e con gli emendamenti proposti dai coordinatori precari: dai precari, Cobas e discussi con le commissioni della Camera.

Crepe sui muri, evacuato carcere di Lanciano

35 detenuti del carcere di Lanciano hanno lasciato ieri la casa circondariale «Santa Giovanna» in seguito alla decisione adottata dal direttore, Tullio Scarsella, per motivi di sicurezza dopo che alcuni ambienti erano stati «recuperati» dalle crepe ai muri. I detenuti sono stati trasferiti nelle altre carceri abruzzesi, tranne le due donne che occupano la sezione femminile, i cui locali non sono lesionati.

«Irpiniagate», due interrogazioni del dp Spena

Il segretario di Dp, Giovanni Russo Spena, ha annunciato la presentazione di due interrogazioni: sulla «delega» al ministro della Banca popolare dell'Irpinia. Traggono spunto da notizie pubblicate nel libro «Irpiniagate» del giornalista Goffredo Locatelli. Si chiede al presidente del Consiglio «chi» ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il letico degli imprenditori che hanno beneficiato dell'articolo 21 della legge 219, l'elenco degli imprenditori denunciati per truffa ai danni dello Stato, e si risponde al vero che Domenico Farina, cognato del presidente del Consiglio, la parte del consiglio di amministrazione di una delle aziende interessate, la Iasma spa. Una seconda interrogazione rivolta al ministro della Giustizia mira a sapere se la magistratura abbia svolto indagini sulla Banca popolare dell'Irpinia circa un'operazione che avrebbe sospeso collegamenti col pagamento del riscatto per la liberazione dell'assessore Cirillo.

Deltaplano precipita nel Padovano: 2 morti

Due persone, Roberto Lunardi, 34 anni, e Marino Chio, 38 anni, entrambi di Camminogrande di Brenta (Padova), sono morti nella notte di domenica cadendo con il proprio deltaplano vicino a Piazzola sul Brenta (Padova). I due a bordo di un unico deltaplano sono precipitati su un filare di alberi da un'altezza di circa 150 metri. Il deltaplano di Chio sono morti all'istante. Nella zona spirava un forte vento.

GIUSEPPE VITTORI

Sequestrato da 7 avieri inglesi dopo una rapina Barbagia, pastori contro soldati Giovane ucciso «accidentalmente»

Giallo sulle montagne di Desulo, nel cuore della Barbagia. Un tentativo di rapina ai danni di alcuni militari inglesi, attendati nella zona per un corso di sopravvivenza, è finito in una gigantesca rissa, nella quale ha perso la vita un giovane pastore colpito da una fucilata. «È stato un incidente», hanno spiegato i militari ai carabinieri, che li hanno rilasciati subito dopo l'interrogatorio.

CAGLIARI. Cinque militari inglesi sono stati uccisi in un'azione di guerriglia che si è svolta nella notte del 14 aprile, nel cuore della montagna di Desulo, nel Nuorese. Quasi certamente l'aggressione è stata studiata nei dettagli. Gli otto militari inglesi sono infatti attendati nella zona da dodici giorni per un corso (secondo la versione ufficiale) di sopravvivenza e di trekking. Sono in abiti civili e non hanno armi. Probabilmente gli aggressori li hanno scambiati per turisti. Decidono di intervenire col buio per tentare, fucile alla mano, una rapina. Ma trovano una reazione decisa, violenta. Del resto le vittime prescelte sono uomini perfettamente addestrati, dei «Rambos della Raf». Nella colluttazione disarmano un aggressore (probabilmente lo stesso Frongia) e lo immobilizzano, mentre gli altri due riescono a dileguarsi. Un quarto d'ora più tardi la scena si sposta dall'accampamento alla periferia del paese. I militari stanno conducendo in caserma il pastore catturato, ma non hanno previsto la nuova imboscata. In tutta una decina di persone, assieme ai precedenti aggressori, ci sono altri giovani reclutati evidentemente in tutta fretta. Una nuova gigantesca rissa, durante la quale il pastore «accidentalmente» è colpito: centrato al torace, Antonello Frongia cade a terra in una pozza di sangue. Lo soccorrono gli stessi complici, che in auto raggiungono in pochi minuti l'ospedale più vicino, quello di Sorgono, dove i medici non possono fare altro che constatarne la morte. I militari inglesi, invece, si recano direttamente alla caserma di Desulo per consegnare l'arma e per raccontare l'accaduto. La loro ricostruzione deve essere apparsa convincente, se non viene mossa nei loro confronti alcuna accusa. L'inchiesta continuerà e appena agli inizi. Se ne occupa la Procura della Repubblica di Oristano, che sta tentando di identificare gli amici di Antonello Frongia, dileguatisi subito dopo la corsa all'ospedale di Sorgono. L'unica nota ufficiale ieri è stata fornita dalla base Nato di Decimomannu: il comandante, colonnello Claudio Riggio, ha infatti smentito che i militari inglesi coinvolti nella vicenda lasciassero poche notizie diffuse si tratterebbe di un gruppo di una ventina di militari della Raf da due settimane nell'isola per uno stage di sopravvivenza, una parte nei boschi della Gallura, l'altra nelle montagne della Barbagia. Nelle stesse ore, intanto, un altro pastore è stato ucciso in un paese del Sarsarese, Mores. Si chiamava Gianfranco Zizi, aveva 41 anni. È stato colpito da alcune coltellate al cuore da un suo rivale, Antonio Goddi, 50 anni, pure lui pastore. L'omicidio è già stato arrestato, ma appaiono ancora oscuri i motivi dell'agguato. Secondo indiscrezioni, si tratterebbe dell'alto finale di una antica lite, legata a questioni di pascolo. C.P.B.

Umbria, sfiorata la tragedia Treno investe camion Tredici feriti

Sfiorata la tragedia sulla linea ferroviaria della «Centrale umbra»: un treno di pendolari ha investito un camion ad un passaggio a livello incustodito. In gravi condizioni il camionista, 12 i feriti tra i passeggeri. Già in passato si sono registrati altri gravi incidenti. Gestita da un commissario governativo, da anni la linea attende una radicale ristrutturazione. Per ora resta «a rischio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LORENZO PIZZAGLIA

PERUGIA. Centosessanta chilometri di ferrovia va rischiato: per i passeggeri (in gran parte studenti e operai), per il personale viaggiante, per gli abitanti dei 55 centri, quasi tutti piccoli paesi, che la «Centrale umbra» attraversa nel suo percorso quotidiano. Un piccolo treno, composto spesso da una o due carrozze, che nasce a San Sepolcro, in provincia di Arezzo, e - attraverso Perugia e Todi - taglia verticalmente tutta l'Umbria, fino a Terni. Trasporta soprattutto universitari e impiegati diretti verso il capoluogo di regione, e operai che lavorano nell'area industriale ternana. Si viaggia quasi sempre su vagoni vecchissimi e scomodi, spesso su panche di legno ma - soprattutto - su una linea che definire a rischio è forse, fin troppo benevolo: nel suo interminabile viaggio infatti la «Centrale umbra» incrocia un'infinità di «strade, paesi, borgate, percorsi di campagna, in molti casi i passaggi a livello sono incustoditi. Qualche volta mancano addirittura segnalazioni ottiche o acustiche: la presenza della ferrovia è segnalata da una semplice «Croce di Sant'Andrea», più o meno in vista. Proprio a un passaggio a livello incustodito della «Centrale umbra», a pochi chilometri da Acquasparta, ieri mattina si è sfiorata la tragedia. Il treno, composto da due sole carrozze, era partito alle

6,18 da Perugia e avrebbe dovuto raggiungere Terni alle 7,30. Nel convoglio si trovavano soltanto 34 passeggeri: di solito è gremito di studenti, circa 200 persone, ma ieri le scuole erano chiuse. Una circostanza che sicuramente ha contribuito a contenere le conseguenze dell'incidente. «All'improvviso...», racconta il macchinista, Giovanni Nanni - «un camion, una grossa betoniera, è sbucata da una via laterale e si è fermata in mezzo ai binari. Appena il tempo di frenare bruscamente e di allontanarsi dalla cabina di guida che, per la violenza dell'impatto, è rimasta schiacciata. Nel vagoni, scene di panico e grida di dolore: 12 viaggiatori sono rimasti feriti, nessuno fortunatamente in modo grave. Il treno, providenzialmente, non è deragliato: in caso contrario, sarebbe stato un disastro. La betoniera, scaraventata a una ventina di metri, è crollata su un fianco. Il conducente, Mario Danieli, 45 anni, di Acquasparta ha riportato gravi ferite: è ricoverato con prognosi riservata al Policlinico di Perugia.

Liceali spacciatori Roma, la «baby-gang» vendeva hascisc nell'ora di ricreazione

ROMA. Liceali, figli di noti professionisti romani, con in testa il pallino del successo economico facile. Senza andare per il sottile, avevano deciso di mettersi nel commercio di fare i soldi in fretta. Quale il mezzo più facile se non la droga? Così otto ragazzi, tra i 16 e i 20 anni, hanno messo su una «baby-gang» specializzata nello spaccio di hascisc durante la ricreazione e nelle festicoles scolastiche di fine settimana. I clienti erano gli studenti di un liceo scientifico di Monteverde e i docenti delle scuole medie dell'Eur e del Portuense. «Quei soldi ci servivano per pagarci le vacanze al mare senza chiedere i soldi a papà», ha detto candidamente, al capitano dei carabinieri dell'Eur, Damiano Urbani, 20 anni, il «ripetente» che ha studiato, insieme con i suoi compagni di classe, l'affare. Un'idea semplice. Urbani, con altri tre compagni di liceo, Emanuele Salerno, 18 anni, Alessandro Agosti, 18 anni, e Andrea Zuccaccia, anche lui di 18 anni, e con l'ausiliario vigile del fuoco Fabio Bertozzi, 20 anni (in stato di fermo di polizia giudiziaria), si sono tassati di 200 mila lire costituendo così il «capitale sociale». Poi quel denaro è stato investito in hascisc. E il fornitore era un barista del quartiere, Enrico Maldeira, 24 anni. A questo punto, seguendo schemi classici dell'impresa, i «soci» della gang hanno «assoldato» compagni di liceo delle classi inferiori come piccoli spacciatori. Per i quattro studenti «ideatori» dell'imprenditoria hanno costituito un'azienda, il «Rambos della Raf». Nella colluttazione disarmano un aggressore (probabilmente lo stesso Frongia) e lo immobilizzano, mentre gli altri due riescono a dileguarsi. Un quarto d'ora più tardi la scena si sposta dall'accampamento alla periferia del paese. I militari stanno conducendo in caserma il pastore catturato, ma non hanno previsto la nuova imboscata. In tutta una decina di persone, assieme ai precedenti aggressori, ci sono altri giovani reclutati evidentemente in tutta fretta. Una nuova gigantesca rissa, durante la quale il pastore «accidentalmente» è colpito: centrato al torace, Antonello Frongia cade a terra in una pozza di sangue. Lo soccorrono gli stessi complici, che in auto raggiungono in pochi minuti l'ospedale più vicino, quello di Sorgono, dove i medici non possono fare altro che constatarne la morte. I militari inglesi, invece, si recano direttamente alla caserma di Desulo per consegnare l'arma e per raccontare l'accaduto. La loro ricostruzione deve essere apparsa convincente, se non viene mossa nei loro confronti alcuna accusa. L'inchiesta continuerà e appena agli inizi. Se ne occupa la Procura della Repubblica di Oristano, che sta tentando di identificare gli amici di Antonello Frongia, dileguatisi subito dopo la corsa all'ospedale di Sorgono. L'unica nota ufficiale ieri è stata fornita dalla base Nato di Decimomannu: il comandante, colonnello Claudio Riggio, ha infatti smentito che i militari inglesi coinvolti nella vicenda lasciassero poche notizie diffuse si tratterebbe di un gruppo di una ventina di militari della Raf da due settimane nell'isola per uno stage di sopravvivenza, una parte nei boschi della Gallura, l'altra nelle montagne della Barbagia. Nelle stesse ore, intanto, un altro pastore è stato ucciso in un paese del Sarsarese, Mores. Si chiamava Gianfranco Zizi, aveva 41 anni. È stato colpito da alcune coltellate al cuore da un suo rivale, Antonio Goddi, 50 anni, pure lui pastore. L'omicidio è già stato arrestato, ma appaiono ancora oscuri i motivi dell'agguato. Secondo indiscrezioni, si tratterebbe dell'alto finale di una antica lite, legata a questioni di pascolo. C.P.B.

In un istituto professionale a Spoleto In gita con il preservativo Ci ha pensato il preside

«Cerotti, garze, aspirine, acqua ossigenata e naturalmente dieci confezioni di preservativi». Proprio così, nella cassetta di pronto soccorso degli studenti (maschi) di un istituto tecnico di Spoleto, in partenza per una gita all'estero, il preside ha deciso di introdurre anche i profilattici. Scelta «non opportuna, ma doverosa» precisa il preside per «salvaguardare la salute fisica dei miei studenti».

CARLA CHELO

ROMA. Altro che corsi di aggiornamento, proiezioni o noiosi dibattiti: il professor Brancucci, preside dell'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato di Spoleto, ha deciso d'introdurre con le spicce «educazione sessuale» tra i suoi studenti. Anzi, convinto com'è che i giovani della sua scuola abbiano le idee molto chiare in proposito ha semplicemente disposto che la cassetta del pronto soccorso sia fornita di preservativi. (per la precisione sembra che ne siano stati acquistati 50). L'occasione di usarli, secondo il professore, non dovrebbe mancare nei prossimi giorni quando gli studenti partiranno per una gita scolastica all'estero. La notizia, divulgata dai

ragazzi venisse posto anche ciò che di più semplice e preventivo si consiglia di usare in certe occasioni ma che spesso per timidezza o inibizione i giovani evitano di acquistare in farmacia. Per sostenere le sue tesi il preside cita la campagna di prevenzione contro l'Aids e l'ingoriosa lettera spedita dal ministro Donat Cattin. Ma evidentemente, nonostante le buone intenzioni, nel Consiglio d'Istituto non tutti la pensano allo stesso modo: «Se il passare alla luce del sole dalle raccomandazioni ai fatti - è scritto ancora nella lettera - costituisce motivo di cronaca quasi scandalosa da parte di un certo ambiente "perbenista, ipocrita e codino" ebbene ci si abbia almeno il coraggio delle proprie idee uscendo dall'anonimato e offrendosi ad un confronto aperto, democratico, serrato ma sostanzialmente oggettivo e concreto. Nulla da obiettare al preside dell'istituto se non che i fogli scolastici non sono ancora destinati all'acquisto di preservativi, e forse sarebbe bastato consigliare agli studenti di premunirsi secondo le proprie necessità.

A Spoleto, circola anche un'altra versione della storia della gita con i profilattici forniti dalla scuola: si dice che la decisione sarebbe nata non solo dalla necessità di salvaguardare la salute fisica degli studenti ma per arginare i problemi sorti durante le gite degli anni passati, quando i giovani dell'istituto hanno fatto in modo di tenere alto il nome del gallismo italiano. Se davvero alla base della decisione c'è anche questo verrebbe da consigliare al preside di fornire ai suoi studenti insieme ai preservativi anche qualche nozione un po' più approfondita sulla materia «educazione sessuale». Di tutta questa vicenda una sola cosa il professor Brancucci proprio non riesce a capire: in tanti anni di onesta professione, dice, ha fatto mari e monti per denunciare le condizioni di disagio in cui i suoi studenti erano costretti a lavorare: palazzo Collicola dove ha sede l'istituto sembra proprio che cada a pezzi. Per caldeggiare i restauri all'edificio non ha mai trovato una riga di spazio sui giornali e adesso - si lamenta - per una «fesseria» da nulla tutto questo chiasso... Dopo i casi clamorosi sco-

Inchiesta estesa a tutta Roma Resti di operazioni nel cortile del «S. Camillo»

Resti anatomici e garze intrise di sangue abbandonati nei cortili dell'ospedale romano «San Camillo», a portata degli animali randagi: li hanno fotografati i carabinieri, dopo aver ricevuto una segnalazione da parte di alcuni medici. Sono state così denunciate 10 ditte autorizzate al trasporto di rifiuti ospedalieri. Il pretore Gianfranco Amendola ha esteso l'indagine a tutti i nosocomi della capitale.

MARCO BRANDO

ROMA. Da un po' di tempo cani e gatti randagi erano diventati frequentatori abituali dei cortili dell'ospedale romano «San Camillo». Il motivo di tanto interesse? Alcuni mucchi di sacchi abbandonati in un angolo del nosocomio. Contenuto: pezzi anatomici e garze intrise di sangue a disposizione degli ignari animali. La situazione è stata denunciata da alcuni medici di laboratorio, che si sono rivolti al Nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Ora del caso si sta occupando il pretore Gianfranco Amendola: sono state infatti denunciate dieci ditte autorizzate al trasporto dei rifiuti ospedalieri pericolosi. Il magistrato ha già esteso l'indagine a tutti gli ospedali romani. Dopo i casi clamorosi sco-

periti nelle scorse settimane in Abruzzo (Pugliese) e Calabria (Scala) - dove sono state individuate discariche abusive traboccanti di tal genere di rifiuti - questa «novità» romana sembra destinata a rivelare copiose sorprese. Il caso scoperto al «San Camillo» rivela una palese violazione del Dpr 915 del 1983. Questo prevede che tutti i rifiuti ospedalieri pericolosi per la salute pubblica siano smaltiti attraverso particolari inceneritori autorizzati. A Roma, per altro, non esiste un inceneritore di quel tipo. Cosicché nel novembre scorso la Regione e il Comune avevano autorizzato l'inceneritore dell'Arma di Ponte Malmona a svolgere il servizio, in attesa di tempi migliori. Tuttavia i rifiuti, per legge, non dovrebbero essere lasciati negli ospedali per più di 24 ore. E in ogni caso dovrebbero essere sigillati in appositi contenitori a tenuta stagna dotati di una scritta che segnali la tossicità del contenuto. Norme che al «San Camillo» non sono state applicate: i carabinieri hanno potuto fotografare i mucchi di sacchi, spesso lacerati abbandonati all'aperto. L'Usm 9, a scanso di equivoci, ha diffidato sia l'Arma che le ditte autorizzate al trasporto perché non si ripeta una situazione del genere. Il problema comunque è enorme mentre i controlli sono scarsi. Solo nell'inceneritore di Ponte Malmona sono incenerite quotidianamente 35 tonnellate di rifiuti ospedalieri. A livello nazionale ne vengono prodotte 700 tonnellate al giorno: in media 2,6 chili per giornata di degenza di un ricoverato. Ieri intanto la Cassazione ha stabilito che per provvedere allo smaltimento dei rifiuti di ogni genere nelle discariche i comuni devono ottenere l'autorizzazione dalle amministrazioni regionali, le quali hanno il compito di predisporre programmi organici.